



## PARCO DI INTERESSE SOVRACOMUNALE DEL LAGO MORO (DARFO B.T.)

Il Parco abbraccia una vasta area verde ricadente nei territori di Darfo Boario Terme e Angolo Terme, raggruppando i due ambiti archeologici di Luine e dei Corni Freschi.

L'area archeologica di Luine occupa le colline di Luine - Crape - Simoni, in posizione dominante rispetto all'abitato di Darfo B.T. Oltre alle numerose incisioni rupestri, gli studi e gli scavi archeologici nell'area hanno messo in evidenza resti di probabili luoghi di culto, fondi di capanna e strutture in muratura a secco, che costituiscono forse una sorta di "santuario" usato da una o pi  comunit  preistoriche, che qui si riunivano per svolgere cerimonie collettive.

Il patrimonio rupestre   di primaria importanza, sugli affioramenti di pietra Simona, dal caratteristico colore viola, si contano pi  di 100 pannelli istoriati. Qui si possono vedere le pi  antiche incisioni rupestri del ciclo camuno, risalenti al periodo mesolitico, forse eseguite da cacciatori seminomadi che hanno utilizzato la valle come territorio di caccia sul finire delle grandi glaciazioni. Successivamente la zona fu abbandonata per diventare nuovamente luogo di culto e incisione verso la fine del Neolitico e soprattutto nell'et  del Bronzo e del Ferro.

L'area di Luine ha messo a dura prova i ricercatori per la difficile leggibilit  di alcune superfici, il periodo migliore per la visita va dal tardo autunno all'inizio della primavera quando il sole rimane basso sull'orizzonte creando un effetto di luce radente che evidenzia le incisioni.

La visita parte dalla cascina all'ingresso del parco che ospita un punto di accoglienza turistica da cui dipanano i diversi percorsi di visita. Le rocce principali sono dotate di pannellonistica esplicativa e tutti i percorsi sono ben segnalati e mantenuti, consigliamo quindi al visitatore di farsi guidare solo dalla sua curiosit  e di muoversi nel parco condotto dal suo spirito di scoperta. Segnaliamo tuttavia alcune rocce "imperdibili" per la loro importanza storica e per la loro bellezza artistica: r. 30, 34, 57, 6

**r. 30** - si incontra sul lato sinistro del sentiero principale del percorso rosso e viene chiamata a buon titolo la "roccia delle rose camune". Il significato della rosa camuna nelle sue varianti tipologiche (quadrilobata e a swastika) rimane un grande enigma. In valle se ne contano un centinaio, l'attestazione in regioni anche molto distanti fra loro dal Portogallo alla Svezia, ci permette di asserire che   un simbolo di matrice continentale,

nato probabilmente nell'età del Bronzo ma caratteristico dell'età del Ferro. Sul suo significato si sono spese numerose ipotesi: da simbolo solare a strumento musicale (il sistro, dalla caratteristica forma a girandola). Recentemente alcuni studiosi hanno ipotizzato che la rosa camuna possa essere collegata ad una simbologia femminile; le raffigurazioni femminili infatti, dopo essere state ampiamente illustrate in età arcaica, sembrano scomparire dal repertorio iconografico camuno.

**r. 34** - è una enorme superficie inclinata, con la sua mole domina completamente il margine meridionale della collina di Luine (percorso rosso). Le incisioni che la ricoprono quasi completamente permettono di abbracciare l'intero ciclo artistico camuno in un unico sguardo: dalla grande sagoma di animale databile a circa 10.000 anni fa, ai guerrieri di età del Ferro del I mill. a.C.

Nelle limpide giornate invernali, la vista dal basso di questa roccia emoziona e toglie il respiro! Quasi tutto il repertorio camuno si concentra su questa che è una delle rocce più belle della Valcamonica.

Nella parte alta si leggono le grandi sagome di guerrieri a corpo quadrato (alte quasi un metro) della fine dell'età del Ferro, più sotto dei grandi reticoli affiancati da figure di duellanti più piccole. Si leggono chiaramente figure più enigmatiche di meandri e labirinti, mentre un mammellone sporgente ospita una composizione di armi di età del Bronzo.

**r. 57** - il percorso verde conduce a questa superficie ampia ed inclinata, quasi completamente coperta da rettangoli con decorazioni interne a linee parallele. Questi segni, che in mancanza di una descrizione migliore vennero chiamati "scutiformi", sono molto comuni a Luine e quasi assenti nelle altre aree rupestri. Secondo Emmanuel Anati potrebbero essere un eco su roccia affiorante del grande fenomeno delle statue stele di età del Rame (III millennio a.C.). La roccia presenta anche numerose raffigurazioni di ascia (nella porzione laterale sinistra e destra), alcune delle quali disposte attorno a composizioni di "facce-oculi" dall'aspetto vagamente umano.

**r. 6** - questa roccia, dall'andamento quasi orizzontale, ha la considerevole superficie di 50 mq ed è fittamente ricoperta di incisioni. Si tratta di una superficie unica che reca la maggior parte delle incisioni ascritte alla prima fase istoriativa del ciclo camuno, databili a circa 10.000 anni fa.

Il processo di deglaciazione della Valcamonica sembra concludersi fra i 15.000 e i 10.000 anni fa. La steppa creatasi nella prima fase di disgelo lasciò spazio a boschi di pini e betulle. In questo nuovo ambiente, una fauna di alci, cervi, capridi ed altri mammiferi ripopolò i versanti montani che divennero un buon territorio di caccia per bande di cacciatori seminomadi. Questa prima fase del popolamento della valle è poco documentata, forse a questi antichi abitanti si debbono le sagome di grandi erbivori realizzate in uno stile naturalistico ed elegante, incise su questa roccia.

Oltre alla misteriosa fase antica, durante l'età dei metalli, su questa roccia si sono andate stratificando moltissime altre incisioni: armi, rettangoli con decorazioni interne, iscrizioni in alfabeto camuno, cerchi semplici, con raggi interni o con coppella centrale.

Sempre in comune di Darfo B.T., nei pressi della frazione di Montecchio, è stato riportato alla luce un sito dei **Corni Freschi**, un luogo di culto attribuibile alla fine dell'età del Rame (fine III millennio a.C.). L'area archeologica gravita attorno ad un grande masso istoriato inciso con due composizioni di armi. La prima, nella parte superiore, mostra nove alabarde distribuite in due gruppi contrapposti fra loro. Le alabarde possono essere considerate armi da parata o di rappresentanza e sono attribuibili alla fine del III millennio a.C. Il secondo insieme comprende quindici pugnali (in due gruppi, rispettivamente di 6 e 9, che si fronteggiano) a lama subtriangolare e pomo ovale, anch'essi attribuibili alla fine dell'età del Rame e alla fase di transizione con l'età del Bronzo.